

Trovato il malloppo



Caccia grossa per la Finanza

300mila imprese nel mirino

Il tributarista «Attenzione occorre distinguere...»

PIERO DI SIENA

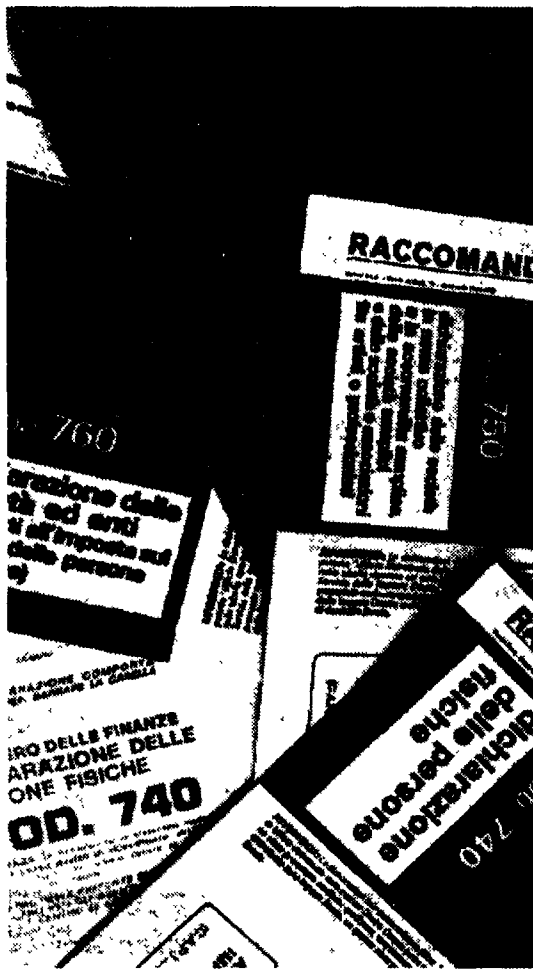
ROMA. Il prof. Franco Gallo, ordinario di diritto tributario all'università di Roma e direttore della Scuola centrale tributaria Ezio Vanoni, che abbiamo interpellato perché ci aiutasse ad orientarci con la sua competenza nel grande mare delle liste rese pubbliche da Fomica, precisa innanzitutto una cosa: i giornali farebbero bene a non parlare in maniera indiscriminata di evasori. Lo stesso ministro Formica ha opportunamente preavvertito che si tratta di accertamenti ancora non definiti e quindi suscettibili di modifiche. «Siamo al livello di accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria. Per poter parlare di evasione bisognerebbe aspettare la sentenza del giudice, la sola che può autorizzare un giudizio compiuto».

Questo non significa che l'iniziativa di Fomica non sia apprezzabile. Anzi l'impressione che era quello che ci voleva è molto forte. «Siamo in una situazione particolarmente drammatica dal punto di vista delle finanze dello Stato e anche, oserei dire, della morale pubblica». E infatti quando l'evasione fiscale raggiunge i livelli stimati nelle scorse settimane (200 mila miliardi circa) non si può non ragionare in questi termini e reagire anche con durezza. «E Formica ha reagito col piglio e l'aggressività che gli sono propri, ma è stato chiaro - in piena legittimità - il ministro delle Finanze ha appurato l'articolo 69 del Dpr n. 600 e quindi ha dato corso ad un adempimento dovuto. Certamente una qualche differenza si potrebbe ravvisare tra la pubblicazione di atti amministrativi e la loro pubblicazione attraverso i rapporti con la stampa».

Ma siamo ormai in una situazione che richiede provvedimenti drastici. «Sono da tempo convinto che contro l'evasione dice Gallo - bisogna, come del resto accade negli Stati Uniti, creare un clima, suscitare reazioni psicologiche di massa, avviare una vera e propria campagna che associ all'evasore un'immagine di negatività, oserei dire di riprovazione. Certo può suscitare qualche perplessità che a questo fine si usino i nomi di persone reali, che allo stato sono sottoposti solo a accertamenti e che potrebbero comprensibilmente sentirsi annegati in questa situazione. Oggi, tuttavia, la lotta all'evasione deve essere l'obiettivo principale».

«Ora però è interesse di tutti non fare di tutta «coda» un fascio. Io non ho avuto modo di guardare con attenzione - continua il prof. Gallo - gli elenchi e ho potuto vedere sommarariamente i giornali. Quindi mi è difficile dire se questi dati ci possono aiutare a costruire una mappa attendibile dell'evasione. E infatti molto probabile che, laddove lo scarto tra reddito dichiarato e reddito accertato è molto piccolo, la ragione può essere imputata, a veri e propri errori materiali, oppure a spese deducibili non riconosciute, a un calcolo errato dell'imposta da pagare. Poi naturalmente la pubblica amministrazione può anche commettere errori; oppure di fronte a situazioni poco chiare aprire procedimenti che hanno un valore prevalentemente cautelativo. Insomma solo la sentenza del giudice potrà dire per ogni situazione come stanno veramente le cose».

Formica ha detto che con questa iniziativa intende recuperare al fisco 33 mila miliardi che sarebbero un contributo preziosissimo alla dissanguate casse dello Stato «ma da questo punto di vista bisogna evitare - conclude Gallo - di farsi facili illusioni. Intanto anche l'ammontare esatto dell'incremento delle entrate dipende dall'esito del procedimento giudiziario e poi comunque bisogna aspettare sei o sette anni: il tempo necessario che si arrivi all'ultima sentenza, quella della Cassazione».



Ma quanti falliti, nella lista dei milanesi che si sono dimostrati sleali nei confronti del fisco? Un piccolo controllo sull'elenco, e saltano fuori società dalla vita breve, insieme ad imprenditori crollati nel volgere di poche stagioni. Spiega il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici: «Se il fallimento è in buona fede il fisco recupera i suoi soldi, ma se c'è un fine truffaldino, addio...».

MARINA MORPURGO

MILANO. La Compagnia Europea Immobiliare occupa una poco onorevole postazione, nella lista delle società milanesi irrispettose nei confronti di Irpef ed Ior: tre miliardi di tasse evase in due anni. Così dicono i tabulati di Fomica, che alla Compagnia Immobiliare affiancano - tra le altre «teste di serie» - la Maber Organisation, circa quattro miliardi

in due anni. Un controllo eseguito presso la Camera di Commercio dà i seguenti risultati: la Compagnia Europea Immobiliare, fondata nel 1980, è fallita il 30 luglio del 1987 (il suo amministratore unico, Rodolfo Marconi, è stato prosciolto per bancarotta pochi mesi fa). In sette anni, non ha mai presentato un bilancio. Lo stesso vale per la Maber, che

dall'agosto 1985 al 14 giugno 1988 ha commercializzato e progettato macchine utensili; anche questa società è fallita, e la Camera di Commercio non ha mai avuto l'onore di vederne un bilancio.

Due controlli, due fallimenti. Una coincidenza? Passiamo alla lista dei milanesi pizzicati dalla finanza come privati cittadini. Tra i presunti pezzi da 90 dell'evasione, ben pochi sono quelli intracciabili, e quei pochi riservano sorprese. Michele Zizzari, medaglia d'argento, evasore da sei miliardi, è fallito e ora comunica di essere un lavoratore dipendente «con una gran paura di perdere il posto». Per Guido Zuccheri, che compare ben 4 volte negli elenchi di Fomica - risulta evasore nel 1982, 1983, 1984 e 1985, sia pur per cifre non in-

vicenda venne alla luce in seguito ad accertamenti fatti dalla Guardia di Finanza tra l'87 e l'89 sulla contabilità dell'azienda negli anni che vanno dall'82 all'86. La Metallurgia Ferrara avrebbe emesso fatture fasulle in favore di altre aziende. L'avvocato Gianara, naturalmente, ridimensiona le presunte irregolarità commesse dal suo assistito: «Si è trattato soltanto di errori contabili per cui Sosso risulta ora titolare di un enorme reddito che in realtà non ha mai avuto». Sembra d'accordo anche il sostituto procuratore Marini che ha rinviato a giudizio il più grande occultatore di redditi: «Sono tutti personaggi di piccolo calibro - commenta - non si capisce perché i veri evasori non comparivano nell'elenco del ministro Formica».

Questi sconosciuti miliardari torinesi hanno un brutto vizio: quello di accompagnare alla fuga dal fisco anche le pendure giudiziarie. Le cose sono tra loro connesse. È il caso di Gaetano e Giacomo Viscardi, accusati di emissione di false fatture, e di Edmeo Stender e Walter Visca che proprio stamattina compaiono davanti ai giudici del tribunale di Torino per rispondere di evasione fiscale. Una decina di anni fa fecero fortuna proponendo l'allevamento a domicilio dei cincillà.

È il secondo in classifica? È un napoletano, Aldo Gaudino che tra l'82 e l'85 ha messo da

Parla il generale Gaetano Nanula, comandante della scuola di polizia tributaria: «Far risultare bilanci in perdita o in pareggio è un ottimo modo per evadere il fisco»
I trucchi? I soliti: non emettere fatture e gonfiare i costi

Quasi 300mila imprese dichiarano perdite o bilanci in pareggio. Tutti stroncati dalla recessione? In realtà - spiega il generale della Guardia di Finanza Gaetano Nanula in quest'intervista a l'Unità - è un ottimo modo per evadere il fisco. I trucchi sono i soliti: non emettere le fatture, intascando direttamente i soldi, maggiorare i costi inventandosi spese inesistenti. «Basterebbe abolire il segreto bancario...».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Trentatremila miliardi sottratti da 270mila evasori. Quasi la decima parte della somma che lo Stato attende di incassare quest'anno dalle tasse. In attesa che il fisco rientri in possesso di questa somma (attraverso tutti i gradi del giudizio tributario) cerchiamo di capire quanto questa fetta di evasione interessi l'attività economica, gli imprenditori. Il 2 luglio scorso, il generale Gaetano Nanula, comandante della scuola di polizia tributaria, ha puntato l'indice contro le imprese, sottolineando il paradosso di un paese i datori di lavoro dicono di guadagnare meno dei loro dipendenti. Dal mondo delle imprese, forse si potrebbe partire per recuperare quei 200mila miliardi di evasione che ogni anno vengono a mancare. «Ma su queste cifre

è meglio essere cauti - interrompe il generale Nanula - in fondo per sua natura l'evasione fiscale è una cosa sconosciuta».

Tuttavia lei ha parlato di «diffusa evasione» fra gli imprenditori. È proprio così?

I dati sono quelli, le imprese che dichiarano risultati azzerati o in perdita sono 295mila, la maggioranza. E poiché la storia si ripete negli anni e in genere i soci reintegrano le perdite, i casi sono due: o stanno sul mercato per fare beneficenza, oppure evadono.

«Impresa» è un termine un po' vago...

Tenga conto che la stragrande maggioranza dei casi riguarda le persone fisiche, i piccoli. Anche una salumeria

è un'impresa. Ma ci sono anche le società di capitali (per azioni, a responsabilità limitata), gli enti.

E le tecniche dell'evasione quali sono?

In generale il reddito, come il valore aggiunto, deriva dalla differenza tra i ricavi e i costi. La immagino graficamente: su una linea retta, poniamo, di cento metri mettiamo i ricavi, su un'altra di ottanta metri i costi. Questi venti metri di differenza rappresentano un reddito da tassare. L'imprenditore cerca di ridurre quei venti metri, o accorciando la linea dei ricavi (generalmente non registrandoli) o allungando quella dei costi, scrivendo ad esempio delle fatture per spese inesistenti. Le modalità fondamentali sono queste.

Ma tra gli evasori ci sono anche aziende che lavorano per conto di enti pubblici, come è possibile?

Certo, in quel caso è impossibile occultare i ricavi. Ma se parliamo, metta il caso, di un'impresa che ha in appalto la costruzione di una strada, ci sarà sempre qualche fondamento, qualche sterramento di terreno assolutamente inesistente da inserire nella voce «costi».

Quali sono i settori a più alto

ta tasso di evasione?

È un fenomeno generale, le aliquote gravano su tutta l'attività imprenditoriale.

E le aree più a rischio?

Mah, non ci sono zone preferenziali, in linea di massima l'evasione è maggiore là dove è più intensa l'attività economica. Bisogna inoltre considerare che gli incentivi ad evadere sono molto alti, e che per il fisco è difficile andare a rintracciare - anche a distanza di anni - le «prove del delitto».

Un modo per combattere questa piaga però ci sarebbe, l'ha indicato anche lei: abolire il segreto bancario.

Ecco, in quel modo ci si potrebbe rendere conto dei movimenti di denaro: un versamento generalmente indica un ricavo, un prelievo un pa-

L'hit parade delle società

Contribuenti	Milioni evasi Irpef	
Roma		
Pontina Elettronica	37.877	37.840
General Ferro	21.187	21.137
Amoconsultants Italia	16.073	16.013
A.I.M.	4.492	4.431
La D.A.R.S.	2.613	2.535
Immobiliare Gorgia	2.283	2.209
Napoli		
Alco Metalli	38.123	37.079
Sicas	34.481	34.477
Alga Box	4.084	4.034
Milano		
Maber Organisation srl	9.211	9.211
San Marco 81 Costruzioni	7.580	7.530
Compagnia Europea Immobili	7.387	7.337
Asac spa Raffineria	7.377	7.304
Fedin srl	7.150	7.150
Immobiliare Bedriaco Alfa	4.654	4.654
Bologna		
Il Pneumatico srl	5.719	5.538
Società Autotrasporti	1.605	1.915
Torino		
Pragna	1.910	1.910
Fallimento srl Ricomit	1.368	1.303
Palermo		
Lover srl	2.736	2.719
Mara srl	174	95
Genova		
Liguria Preziosi srl	5.027	5.020
Fallimento Eller srl	3.308	3.298
Bari		
Soc. Coop. a.r.l. Colma	3.045	1.934
Farcommercio spa	575	523
Firenze		
Fime T.C. srl	3.192	3.160
Lanificio Momi srl	1.128	898
Catania		
Ssm srl	606	611
Dea Cosmetic spa	483	119

gamento. L'indagine sarebbe comunque molto complessa, anche perché non sempre un'impresa ha un solo conto corrente e così via. Meglio questo comunque che aspettare fuori dalla porta i clienti di un parrucchiere per vedere se si sono fatti dare la ricevuta fiscale o no.

Ma attualmente i limiti quali sono?

Le cito un caso: l'articolo 35 del decreto 600 del '71 dice che prima di andare in banca bisogna avere la prova che il giro d'affari sia quattro volte superiore a quello denunciato.

E come si fa ad averla questa prova?

È quello che mi chiedo anch'io, e poi posto che c'è l'alba, in banca che ci vado a fare?

Pomarici: una bancarotta a Milano oggi rende più di una rapina in banca

dei cosiddetti «creditori privilegiati», insieme ai lavoratori dipendenti e ai beneficiari d'ipoteca: sulla carta, dunque, le sue possibilità di venire in possesso del denaro dovuto in buona fede - dice il dottor Pomarici - ci sono i debiti, ma c'è sempre un po' di attivo. Questo attivo viene diviso tra i creditori privilegiati, che, essendo in numero esiguo, generalmente vengono soddisfatti. Ma se il fallimento è stato studiato di proposito, questo privilegio resta sulla carta, perché di attivo non se ne trova proprio: gli imprenditori disonesti fondano la società, svendono tutto, svuotano i magazzini e spariscono». Allora, questo alto numero di «evasori falliti» è sospetto? Il dottor Giuseppe Bemoni, vicepresidente del consiglio nazionale dei dottori

commercialisti, quasi si offende: «Le aziende falliscono come gli uomini e le donne muoiono. È un fenomeno naturale. A Milano ogni anno decadono diverse migliaia di imprese, per difficoltà del mercato o incapacità». Eppure, anche il dottor Bemoni ammette di essere incappato in numerosi «testofanti» che «comprano, non pagano e spariscono». Il magistrato, invece, è molto meno fiducioso: «Mah, bisognerebbe vedere quale è il rapporto tra il numero di crack registrati dalle cancellerie commerciali e il numero dei procedimenti avviati dalla Procura per bancarotta fraudolenta. Ma è certo, purtroppo, che questi stratagemmi siano molto diffusi. Mancano assolutamente le verifiche preventive...».

Secondo il sostituto procuratore della Repubblica Po-

marici, questa mancanza di controlli fa sì che le società - come la Compagnia Europea Immobiliare e la Maber Organisation - possano permettersi di non presentare neanche un bilancio: «Se ci fosse un sistema informatico, se si potessero fare dei controlli incrociati questo fenomeno si ridurrebbe - dice - invece così i segnali d'allarme come i protesti o gli scoperti bancari vengono così coperti con enorme ritardo». Sono ritardi che alle casse dello Stato costano miliardi e miliardi: «Sì - dice il magistrato - la bancarotta è uno dei reati più subdoli e convenienti. Se uno ha tempo e capacità, tra una rapina alle poste che frutta qualche decina di milioni, e una grossa bancarotta che frutta miliardi sceglie di sicuro quest'ultima, molto meno rischiosa...».

«Ma la banca non è un istituto di credito?», si chiede il sostituto procuratore della Repubblica Po-

marici, questa mancanza di controlli fa sì che le società - come la Compagnia Europea Immobiliare e la Maber Organisation - possano permettersi di non presentare neanche un bilancio: «Se ci fosse un sistema informatico, se si potessero fare dei controlli incrociati questo fenomeno si ridurrebbe - dice - invece così i segnali d'allarme come i protesti o gli scoperti bancari vengono così coperti con enorme ritardo».

Sono ritardi che alle casse dello Stato costano miliardi e miliardi: «Sì - dice il magistrato - la bancarotta è uno dei reati più subdoli e convenienti. Se uno ha tempo e capacità, tra una rapina alle poste che frutta qualche decina di milioni, e una grossa bancarotta che frutta miliardi sceglie di sicuro quest'ultima, molto meno rischiosa...».

Secondo il sostituto procuratore della Repubblica Po-

Renzo Sosso e gli altri, le «pecore nere» d'Italia

Vita, affari e... miracoli
Si difende il mega-evasore torinese
Disperso il «numero» due napoletano
Il Nobel dei distratti alle società
alcune a partecipazione pubblica

FRANCO BRIZZO

parte qualcosa in più di 14 miliardi. Introvabile, ma la sua scheda anagrafica è oramai completa. Ha 68 anni, abita con la moglie in un appartamento di cinque stanze in un palazzo in via Aniello Falcone, una strada panoramica che collega il centro con la zona collinare.

I miliardi in barattolo

Descritto come un uomo «raffinato», è socio del circolo nautico canottieri. Negli ambienti imprenditoriali campani non è molto conosciuto, a differenza del fratello, Renato, un industriale agro-alimentare da anni socio di alcune imprese nella provincia salernitana. Aldo Gaudino risulta titolare di quote di partecipazione in due società, la «Sicas srl» ex «Metalcat» e la «Algabox» con sede a

Napoli. È inoltre amministratore della «Alberna», che ha sede a Portici. Gli uffici delle prime due società si trovano in un edificio, situato in un parco residenziale, sulla collina del Vomero. A quanto sembra, le due imprese svolgerebbero la propria attività nel settore dell'indotto censerviero. Secondo accertamenti fiscali svolti sulle imprese che fanno capo a Gaudino, sarebbero stati trasmessi alla procura delle repubbliche per presunte irregolarità nella emissione di fatture.

Vicino ai miliardi di tanti contribuenti «distratti» o colpevoli, scoperti dal fisco, le poche decine di migliaia di lire di alcune suorine stonano davvero, ma l'occhio elettronico delle Finanze non ha avuto pietà nemmeno di loro. L'istituto delle suore Serve di Maria e le Suore stabilite nella carità, due istituti religiosi di Firenze, sono infatti finiti nei lunghi elenchi. Le suore non dovranno pagare maggiori imposte, ma il fisco



ha accertato puntigliosamente che il primo istituto ha omesso di dichiarare tre milioni di lire nel 1982 per ritenute d'accordo di alcuni dipendenti mentre il secondo ha dimenticato 955 mila lire. Ma, le suore sono soltanto un caso curioso. Non è un caso che tra gli evasori ci siano tante società e alcune banche. Qualche esempio: la Federazione italiana tennis, la chiesa di Scientology, una società quotata in borsa ed una società dell'Iri.

Le suorine e le banche

La Federazione italiana tennis, ad esempio, dovrà versare circa 30 milioni di lire per aver dichiarato nel 1983, come sostituto d'imposta, redditi inferiori di 764 milioni di lire a quanto accertati dal fisco e per aver quindi effettuato 213 milioni di ritenute anziché 244 milioni. Anche la chiesa di Scientology di Rignano sull'Arno (Fi) è stata «pizzicata» dai controlli della Finanza: nel 1986 non aveva dichiarato redditi mentre il fisco ne ha accertati per quasi 96 milioni di lire costringendo il gruppo religioso a pagare una maggiorata imposta (tra Irpef e Ior) di quasi 50 milioni. Tra le società che dovranno mettere mano al portafoglio ce n'è una quotata

in borsa: si tratta della Carbotrade di Genova, i cui titoli sono quotati al mercato ristretto da circa un anno, e nei confronti della quale il fisco ha accertato maggiori redditi Irpef e Ior per gli anni 1984 e 1985 con maggiori imposte da pagare, quindi, di circa 92 milioni di lire. Anche l'elenco dei partecipanti statali è finito nel «libro nero» con la Nuova Sanac di Genova, una società controllata dall'Iva e con l'Italia di Navigazione, entrambe del gruppo Iri. Altri nomi noti riguardano le banche, concentrate a Milano: tra quelle sottoposte ad accertamento, anche se per pochi milioni di maggior reddito Irpef, particolarmente numerose sono quelle straniere (la Banque Paribas, la Caisse nationale de Credit e la Dresdner bank) oltre al Creditwest - un'altra società quotata - e alla banca di Paternò (catania). Molte anche le assicurazioni (la Fiat ed il gruppo assicurativo Ta-erna, entrambi genovesi, il Lloyd internazionale). Ci sono pure la Prival di Milano, società coinvolta nel crack del vecchio Banco ambrosiano, la Ceat e la Urmet di Torino.

La «palma nera» dei miliardi «distratti» spetta, quasi a pari merito, a tre società: due di Napoli la Sicas (di cui è azionista Gaudino, l'evasore numero due) e la Alco metalli e la Pontina elettronica. In tre hanno evaso oltre 110 miliardi.

D'Antoni «Non basta» Uckmar «È ridicolo»

ROMA. Reazioni, in gran parte negative, all'iniziativa del ministro Formica. «Non basta pubblicare l'elenco degli evasori: bisogna invece far pagare chi non paga». Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «le denunce non bastano più, occorre mettere in atto tutte le misure urgenti anti-elusione, evasione ed erosione fiscale. Vogliamo vedere incassi effettivi e visibili, il che sarà possibile quando cambierà realmente l'amministrazione finanziaria e si riformerà il contenzioso tributario che prevede ancora quattro gradi di processo». «È un'iniziativa ridicola» dice Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani - come nel caso della «delazione» si dimostra una posizione di agonia del sistema fiscale». Per Uckmar, pubblicare i nomi sui giornali «getta discredito sulle persone, anche perché, se andiamo a vedere, in alcuni casi si sono pubblicati diversi nomi «colpevoli» per qualche centinaio di migliaia di lire. Vorrei sapere, ad esempio, perché non vengono fuori i nomi dei contribuenti che, invece, hanno versato più del dovuto e che non vedranno i propri soldi indietro». Secondo Uckmar, infine, «ci sono 65 mila miliardi che lo Stato deve restituire e che non vedremo più, ed è questo stesso Stato che chiama al dovere morale i cittadini che fa la maggiore opera di elusione fiscale attraverso i titoli di Stato».

Ma vediamo qualche replica di personalità finite nella «lista nera» di Formica. L'ex rettore dell'università Bocconi Luigi Guatri si dice «sorpreso»: nella dichiarazione per il 1982, reddito dichiarato 336 milioni, è stato per errore omesso un documento sul centinaio di allegati per 3 milioni e 200 mila. Alla rettifica del fisco non fu fatta a suo tempo opposizione. L'agente di cambio milanese ed ex-senatore Carlo Pastorino non commenta la pubblicazione dell'elenco, in cui appaiono evasi redditi per 26 milioni, ma spiega che dal 1982 al 1990 ha avuto un reddito imponibile per oltre 17 miliardi, con una imposta pagata per oltre 9 miliardi di lire.

Anche l'ex ministro Psi delle Finanze Francesco Forte appare nell'elenco, ma non ci sta e ha querelato Repubblica chiedendo 300 milioni di danni da devolvere ai missionari nel Sudan. Nel suo caso, dice Forte, il fisco ha rettificato l'imponibile su alcuni immobili dichiarati per un milione di lire, con una differenza di imposta già pagata. «Considero incauto e irresponsabile l'ufficio che ha pubblicato questi dati», conclude l'ex ministro. Non se la prende a male invece il musicista Severino Gazzelloni, accusato di aver evaso 6 milioni di imponibile, che ha scritto una lettera a Formica: «trovatomi nell'elenco «evasori fiscali vip» in un paese dall'incerto domani economico, e avendo io dedicato una quarantennale carriera artistica alla musica «evasione», è desideroso dissipare eventuali equivoci semantici. Sempre restando a sua annuale disposizione, porgo cordiali saluti».

«Non basta pubblicare l'elenco degli evasori: bisogna invece far pagare chi non paga». Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «le denunce non bastano più, occorre mettere in atto tutte le misure urgenti anti-elusione, evasione ed erosione fiscale. Vogliamo vedere incassi effettivi e visibili, il che sarà possibile quando cambierà realmente l'amministrazione finanziaria e si riformerà il contenzioso tributario che prevede ancora quattro gradi di processo».

«È un'iniziativa ridicola» dice Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani - come nel caso della «delazione» si dimostra una posizione di agonia del sistema fiscale». Per Uckmar, pubblicare i nomi sui giornali «getta discredito sulle persone, anche perché, se andiamo a vedere, in alcuni casi si sono pubblicati diversi nomi «colpevoli» per qualche centinaio di migliaia di lire. Vorrei sapere, ad esempio, perché non vengono fuori i nomi dei contribuenti che, invece, hanno versato più del dovuto e che non vedranno i propri soldi indietro».

Secondo Uckmar, infine, «ci sono 65 mila miliardi che lo Stato deve restituire e che non vedremo più, ed è questo stesso Stato che chiama al dovere morale i cittadini che fa la maggiore opera di elusione fiscale attraverso i titoli di Stato».

Ma vediamo qualche replica di personalità finite nella «lista nera» di Formica. L'ex rettore dell'università Bocconi Luigi Guatri si dice «sorpreso»: nella dichiarazione per il 1982, reddito dichiarato 336 milioni, è stato per errore omesso un documento sul centinaio di allegati per 3 milioni e 200 mila. Alla rettifica del fisco non fu fatta a suo tempo opposizione. L'agente di cambio milanese ed ex-senatore Carlo Pastorino non commenta la pubblicazione dell'elenco, in cui appaiono evasi redditi per 26 milioni, ma spiega che dal 1982 al 1990 ha avuto un reddito imponibile per oltre 17 miliardi, con una imposta pagata per oltre 9 miliardi di lire.

Anche l'ex ministro Psi delle Finanze Francesco Forte appare nell'elenco, ma non ci sta e ha querelato Repubblica chiedendo 300 milioni di danni da devolvere ai missionari nel Sudan. Nel suo caso, dice Forte, il fisco ha rettificato l'imponibile su alcuni immobili dichiarati per un milione di lire, con una differenza di imposta già pagata. «Considero incauto e irresponsabile l'ufficio che ha pubblicato questi dati», conclude l'ex ministro. Non se la prende a male invece il musicista Severino Gazzelloni, accusato di aver evaso 6 milioni di imponibile, che ha scritto una lettera a Formica: «trovatomi nell'elenco «evasori fiscali vip» in un paese dall'incerto domani economico, e avendo io dedicato una quarantennale carriera artistica alla musica «evasione», è desideroso dissipare eventuali equivoci semantici. Sempre restando a sua annuale disposizione, porgo cordiali saluti».

«Non basta pubblicare l'elenco degli evasori: bisogna invece far pagare chi non paga». Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «le denunce non bastano più, occorre mettere in atto tutte le misure urgenti anti-elusione, evasione ed erosione fiscale. Vogliamo vedere incassi effettivi e visibili, il che sarà possibile quando cambierà realmente l'amministrazione finanziaria e si riformerà il contenzioso tributario che prevede ancora quattro gradi di processo».

«È un'iniziativa ridicola» dice Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani - come nel caso della «delazione» si dimostra una posizione di agonia del sistema fiscale». Per Uckmar, pubblicare i nomi sui giornali «getta discredito sulle persone, anche perché, se andiamo a vedere, in alcuni casi si sono pubblicati diversi nomi «colpevoli» per qualche centinaio di migliaia di lire. Vorrei sapere, ad esempio, perché non vengono fuori i nomi dei contribuenti che, invece, hanno versato più del dovuto e che non vedranno i propri soldi indietro».

Secondo Uckmar, infine, «ci sono 65 mila miliardi che lo Stato deve restituire e che non vedremo più, ed è questo stesso Stato che chiama al dovere morale i cittadini che fa la maggiore opera di elusione fiscale attraverso i titoli di Stato».

Ma vediamo qualche replica di personalità finite nella «lista nera» di Formica. L'ex rettore dell'università Bocconi Luigi Guatri si dice «sorpreso»: nella dichiarazione per il 1982, reddito dichiarato 336 milioni, è stato per errore omesso un documento sul centinaio di allegati per 3 milioni e 200 mila. Alla rettifica del fisco non fu fatta a suo tempo opposizione. L'agente di cambio milanese ed ex-senatore Carlo Pastorino non commenta la pubblicazione dell'elenco, in cui appaiono evasi redditi per 26 milioni, ma spiega che dal 1982 al 1990 ha avuto un reddito imponibile per oltre 17 miliardi, con una imposta pagata per oltre 9 miliardi di lire.

Anche l'ex ministro Psi delle Finanze Francesco Forte appare nell'elenco, ma non ci sta e ha querelato Repubblica chiedendo 300 milioni di danni da devolvere ai missionari nel Sudan. Nel suo caso, dice Forte, il fisco ha rettificato l'imponibile su alcuni immobili dichiarati per un milione di lire, con una differenza di imposta già pagata. «Considero incauto e irresponsabile l'ufficio che ha pubblicato questi dati», conclude l'ex ministro. Non se la prende a male invece il musicista Severino Gazzelloni, accusato di aver evaso 6 milioni di imponibile, che ha scritto una lettera a Formica: «trovatomi nell'elenco «evasori fiscali vip» in un paese dall'incerto domani economico, e avendo io dedicato una quarantennale carriera artistica alla musica «evasione», è desideroso dissipare eventuali equivoci semantici. Sempre restando a sua annuale disposizione, porgo cordiali saluti».

«Non basta pubblicare l'elenco degli evasori: bisogna invece far pagare chi non paga». Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «le denunce non bastano più, occorre mettere in atto tutte le misure urgenti anti-elusione, evasione ed erosione fiscale. Vogliamo vedere incassi effettivi e visibili, il che sarà possibile quando cambierà realmente l'amministrazione finanziaria e si riformerà il contenzioso tributario che prevede ancora quattro gradi di processo».

«È un'iniziativa ridicola» dice Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani - come nel caso della «delazione» si dimostra una posizione di agonia del sistema fiscale». Per Uckmar, pubblicare i nomi sui giornali «getta discredito sulle persone, anche perché, se andiamo a vedere, in alcuni casi si sono pubblicati diversi nomi «colpevoli» per qualche centinaio di migliaia di lire. Vorrei sapere, ad esempio, perché non vengono fuori i nomi dei contribuenti che, invece, hanno versato più del dovuto e che non vedranno i propri soldi indietro».

Secondo Uckmar, infine, «ci sono 65 mila miliardi che lo Stato deve restituire e che non vedremo più, ed è questo stesso Stato che chiama al dovere morale i cittadini che fa la maggiore opera di elusione fiscale attraverso i titoli di Stato».